

San Nilo da Rossano.

Una delle figure più importanti del meridione bizantino a cavallo del primo millennio

FRANCESCA LUPO

M

olto spesso si pensa che i santi siano uomini speciali, dediti alla preghiera e alla beneficenza, con la capacità di riuscire a resistere al peccato e ad essere benevoli con tutti anche con i peggiori malfattori: proprio per questo essi svolgono il ruolo di ponte tra Dio e gli uomini. Alcuni di questi, però, riescono ad avvicinarsi a uomini o donne di potere; in tal modo succede che un unico ponte diventi transitabile da molteplici persone, visto che questi ultimi riflettono la loro influenza su un popolo intero. Gli storici, però, non sempre danno importanza agli uomini di chiesa che hanno contribuito a fare la storia. È il caso di san Nilo.

Era nato, all'inizio del X secolo, da una famiglia importante di una delle più belle, colte ed importanti città dell'impero bizantino, Rossano (CS). In quell'epoca la Calabria era uno dei *themi* del ricco e illustre impero bizantino, il quale si vantava di essere erede diretto dell'Impero Romano e della classicità greca. Proprio per questo motivo i Bizantini erano indicati anche con il nome di 'Greci'. Inoltre, la favorevole posizione geografica poneva questa città al centro delle contese tra le più grandi potenze dell'epoca, l'Impero Romano d'Oriente, il Sacro Romano Impero Germanico e gli Arabi. San Nilo divenne un personaggio di rilievo conosciuto e rispettato in tutte e tre queste corti.

Nel *thema* di Calabria Rossano rappresentava uno dei centri più importanti, un crocevia di popoli, religioni e lingue, una località strategica dal punto di vista militare, politico ed economico.

Tutta la zona era chiamata 'Montagna sacra' perché gremita di conventi e laure eremitiche; anche Nilo era stato un eremita e, successivamente, aveva contribuito a creare diversi monasteri sia maschili che femminili. Nel medioevo, i monasteri erano l'unico baluardo della cultura classica grazie al duro lavoro degli amanuensi, dunque, Rossano era una città colta, in contatto con le comunità monastiche del Monte Athos e di altri importanti monasteri cristiani greci e latini, perciò vantava una lunga tradizione di studi sia religiosi che profani.

Nilo prese i voti in tarda età, a circa 30 anni, dopo una grave malattia. All'inizio rimase in convento, ma la vita dissoluta a cui si dedicavano alcuni religiosi dell'epoca, sia greci che latini, lo convinse a ritirarsi in un eremo e, ciononostante, la sua fama di uomo santo attirò una dozzina di discepoli che rimasero sotto le sue cure spirituali per tutta la vita.

Lasciato l'eremo per paura delle incursioni arabe, soggiornò per una dozzina di anni al monastero di S. Adriano, da lui istituito, a San Demetrio Corone. Da lì poi si spostò per tutta la sua lunga vita (più di 90 anni) sempre in cerca di un posto tranquillo dove vivere e pregare con i suoi discepoli: il *Mercurion* (zona imprecisata tra la Calabria e la Basilicata occidentali) dove ebbe come amico e maestro San Fantino,

Valleluce nei pressi di Capua, Serperi nei pressi di Gaeta, Roma e Tuscolo dove, prima di morire, diede il via alla realizzazione dell'abbazia di Grottaferrata ancora oggi funzionante con il rito greco.

La sua fama di uomo santo era giunta sia in Oriente che in Occidente, tanto che gli alti funzionari e nobili, uomini e donne, delle tre potenze di allora venivano a trovarlo e chiedere i suoi consigli. In questo articolo ne ricorderò solo alcuni.

Nel suo peregrinare dalla Calabria a Roma¹, incontra diverse volte dei pirati saraceni con cui intrattiene delle conversazioni politiche, filosofiche e religiose, che gli dimostrarono come gli Arabi non fossero barbari e feroci assassini. Questi tentarono più volte di convertirlo alla religione di Allah attraverso la discussione sui testi sacri, ma per il suo modo di porsi, per la sua cultura, la sua dialettica lo lasciarono andare senza ucciderlo, cosa che avrebbero fatto tranquillamente con altre persone. Con i Saraceni ebbe sempre un rapporto di stima e fiducia reciproca. Infatti, successe che tre dei suoi monaci vennero catturati e portati come ostaggio a Palermo. Nilo inviò all'emiro Ali ibn Ahmad, dei monaci fidati con il riscatto e una lettera con la richiesta di rilasciare i tre. Quando l'emiro lesse la lettera, non solo rilasciò gli ostaggi senza tenersi il riscatto, ma addirittura offrendo dei doni e una lettera per il suo amico Nilo in cui scriveva:

«È tua colpa, se i tuoi monaci sono stati maltrattati. E perché non ti sei fatto conoscere da me? Io ti avrei mandato una salvaguardia, per la quale il tuo monastero avrebbe goduto intera sicurezza. Che se tu volessi venir da me, io ti darei facoltà di fermar tua dimora in quel luogo che più ti piacerebbe, e tratterei teco con ogni sorta di favori e rispetti».

Ricordo che, nell'alto medioevo, Arabi e Bizantini erano le civiltà più evolute e il loro incontro-scontro aveva prodotto la nascita delle grandi scuole coraniche e dei monasteri, divenuti gli ultimi baluardi della cultura classica. Nilo fece da ponte tra queste due culture.

Oltre agli Arabi, anche con gli Ebrei ebbe delle colte 'discussioni'. Shabbētay Bar Abrāhām, detto Donnolo, era un famoso medico, astronomo e filosofo nativo di Oria, rifugiatosi a Rossano dopo che la sua città fu attaccata e saccheggiata dagli Arabi. Con lui intratteneva discussioni su quale fosse la cura migliore per le malattie: la preghiera o la scienza!

Ebbe relazioni con nobili uomini longobardi tra cui Pandolfo Testa di Ferro, Adalberto di Praga, Giovanni III di Gaeta e diversi alti ufficiali e strateghi bizantini, Euprassio, Basilio, Polieutto, ma due sono gli incontri che ritengo storicamente più importanti: il primo è con Nicefaro Hexakionites e il suo esattore delle tasse Gregorio Maleina. Dopo la perdita della Sicilia da parte degli Arabi, l'Imperatore Nicefaro Foca inviò in Calabria il generale Nicefaro Hexakionites con il titolo di *magistros* e *stratego* dei *themi* di Calabria e Langobardia (mai successo prima) con il compito di organizzare una nuova flotta di chelandie (veloci navi da guerra armate con il *fuoco greco*) per attaccare i saraceni e riprendersi l'isola. Lo stratego diede ordine a tutte le città dei *themi* di costruire delle chelandie e, successivamente, ordinò ai cittadini maschi di andare in guerra. A questo punto a Rossano scoppiò una grossa rivolta che si propagò anche alle altre città interpellate. Lo stratego promise di distruggere la città e far pagare ai cittadini una grossa ammenda. Il senato rossanese mandò a chiamare Nilo affinché intercedesse per loro con Nicefaro. E così accadde: san Nilo riuscì a ridurre la pena a poche *numismata* e a non far uccidere il suo esattore delle tasse Gregorio Malena che, per tanto tempo, aveva perseguitato la popolazione.

Il secondo incontro è quello con la famiglia imperiale sassone, Ottone II, sua moglie Teofano e i loro figli. Li conobbe nel periodo del ritiro nella contea di Capua quando il grosso esercito sassone, accompagnato dall'intera corte imperiale, passò di lì diretto verso sud, ufficialmente per bloccare l'invasione araba, ma in realtà per rivendicare i *themi* di Calabria e Langobardia che sua moglie Teofano

¹ Oggi nel Cilento è stato istituito addirittura 'Il cammino di S. Nilo', lungo 103 km suddiviso in 7 spettacolari tappe che arrivano fino a Palinuro, ma si sta studiando il percorso fino a Rossano.

(membro della famiglia imperiale greca) aveva avuto in dote per le nozze ma che i Bizantini non avevano mai ritenuti tali. Tra i nobili componenti della corte vi era anche l'amico e compaesano Giovanni Filagato, vescovo e cappellano di Teofano, tutore dei loro quattro figli e, per la discesa in sud Italia, nominato anche cancelliere imperiale. Questi venne a sapere della sua presenza in zona e lo mandò a chiamare. Piacque talmente tanto all'imperatrice che lei gli diede l'incarico di tutore dei suoi figli, visto che Filagato era impegnato come cancelliere. Quindi, Filagato e Nilo tornarono a Rossano con la famiglia imperiale; qui celebrarono il battesimo dell'erede al trono, Ottone III, e di suo cugino Brunone (nipote di Ottone II e futuro papa Gregorio V): Filagato fu il padrino e Nilo il celebrante.

Nel 998, quando l'imperatore Ottone III nominò papa suo cugino Brunone, il nobile romano Crescenzo Nomentano nominò antipapa il vescovo Filagato (forse suo complice) e iniziò una rivolta contro il papa e l'imperatore. La rappresaglia di Ottone III fu atroce e degna della ferocia dei tempi (che hanno visto anche papi assassinati): fece uccidere Crescenzo e i suoi, ma non Filagato, giusto perché fu il suo tutore fin da piccolo, lo fece solo torturare, tagliare naso e lingua, cavare gli occhi e rinchiudere in prigione. Nilo, già molto anziano, corse a Roma da Ottone III per salvare l'amico ma non ci riuscì perché, nel frattempo, Gregorio V lo aveva fatto girare per la città a cavalcioni di un asino con la faccia rivolta all'indietro.

«La biografia narra», scrive Gregorovius, «che ... le preghiere del santo non trovarono ascolto. Nilo lasciò Roma. Ma prima profetizzò all'imperatore e al papa che la maledizione del cielo prima o poi avrebbe colpito i loro cuori crudeli». Gregorio V morì dopo un anno, Ottone III dopo quattro, e ne aveva solo ventitré. Alla morte del cugino, Ottone ebbe paura dell'anatema lanciatogli da san Nilo, per cui si recò in pellegrinaggio a San Michele Arcangelo sul Monte Gargano e, di ritorno passò da lui per ricevere il perdono e la sua benedizione. Visto i tuguri dove viveva insieme ai suoi discepoli, insistette per donargli un monastero o dei possedimenti per la loro sussistenza, ma padre Nilo rifiutò, stese la mano al petto dell'imperatore e profetizzò: «Altra grazia io non vedo, o imperatore, senonché abbiate premura della salute dell'anima vostra. Ricordatevi che, quantunque imperatore, voi siete un uomo mortale, e che presto dovrete rendere conto al divin tribunale di tutte le azioni della vostra vita». Infatti, visse giusto un altro paio di anni.

Durante la sua lunga vita, san Nilo non divenne mai né abate e nemmeno vescovo anche se gli fu proposto diverse volte, questo perché, al momento della tonsura, giurò che mai avrebbe accettato alcuna dignità ecclesiastica. Tutti i contatti avuti con illustri personaggi di ogni genere e carica istituzionale o politica sono sempre stati proficui ai fini della salvezza dell'anima degli stessi personaggi avendo una ripercussione positiva anche sul popolo a loro affidato. Alla luce di ciò si può affermare che san Nilo ha contribuito al benessere sociale in un periodo in cui non era previsto nessun intervento a favore dei bisogni del volgo non godendo di nessuna considerazione agli occhi dei loro governanti, nemmeno in una libera università come lo era Rossano.

Nonostante persone come san Nilo abbiano avuto grosse influenze sulla storia scritta nei libri, non se ne tiene conto e ciò, con il passare dei secoli, contribuisce alla pratica della dimenticanza. Ho scritto questo articolo per ricordare una persona importante nella storia del meridione d'Italia in un periodo che i libri di scuola non ricordano a sufficienza. L'impero bizantino ha avuto una vita lunghissima, il più lungo della storia e se consideriamo che è stato unico e legittimo successore dell'Impero romano, ha avuto una vita lunga 1480 anni! Per tutto il periodo dalla caduta dell'Impero romano e per diversi secoli fino al periodo dell'alto medioevo, è stato l'impero che ha custodito l'eredità culturale romana e quindi anche la classicità greca (insieme al popolo arabo). Tutto questo non risulta dai libri di storia che narrano solo le vicende dell'Europa sassone e longobarda che ha interessato soprattutto il nord e il centro Italia. E nel meridione cosa successe nello stesso periodo?

Francesca Lupo

San Nilo da Rossano. Una delle figure più importanti del meridione bizantino a cavallo del primo millennio

Per saperne di più

G. Sapia, *La carta rossanese e il Barber. lat. 3205*, Messina 1978.

L. De Rosis, *Cenno storico di Rossano*, Bologna 1982.

A. Gradilone, *Storia di Rossano*, Cosenza 1990.

Rossano: storia, cultura, economia, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli 1996.

G. Sapia, 'Rossano tra storia e memoria', *Il serratore*, 21, 2001, 30-33.

C. Turano, *Calabria d'altri secoli: Scritti storico-geografici*, Roma 2013.

F. Lupo e R. Stabile, *Quando gli imperatori giunsero a Rossano*, Rossano 2014.

G. Mercogliano, *L'imperatrice Teofano e il Codex*, Rossano 2016.

L. Renzo, *Fascino e mistero del Codex Purpureus Rossanensis*, Rossano 2017.